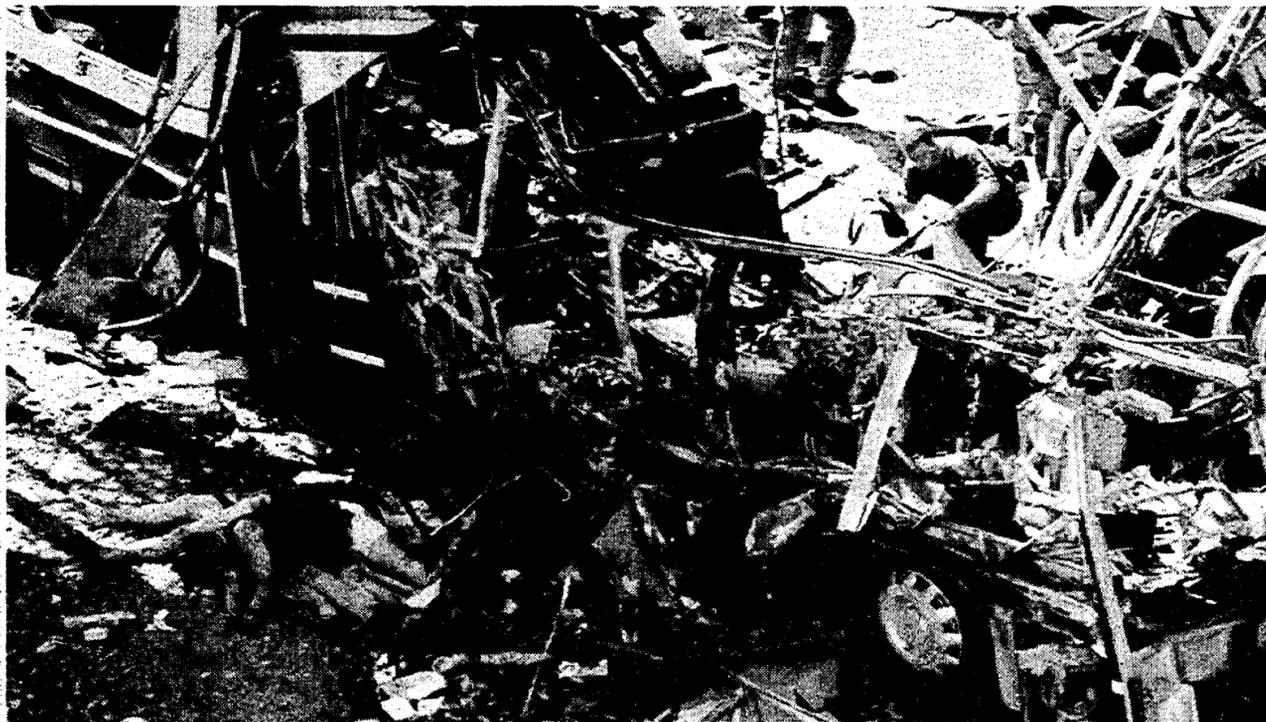


STRAGE A TEL AVIV.

L'attentato rivendicato da Hamas nelle moschee di Gaza
Minacce sul viaggio di Clinton: «Lo saluteremo a modo nostro»



La drammatica scena del luogo dell'attentato a Tel Aviv

Delay Ap

«All'improvviso una luce fortissima bianca, accecante»

Un odore dolciastro di sangue aleggia dappertutto dieci minuti dopo l'esplosione quando raggiungiamo il luogo del massacro. Via Dizengoff, il salotto di Tel Aviv, ha smesso di pulsare. Intorno ai rottami dell'autobus ci sono macerie per centinaia di metri. I feriti sono stati relativamente pochi. La maggior parte dei passeggeri dell'automezzo sono deceduti sul colpo, smembrati dallo scoppio devastante.

FABIO NICOLUCCI

TEL AVIV. «Un'esplosione assordante. Tutti i vetri dell'ufficio vanno in frantumi. Lampadine, cristalleria, tutto. Il palazzo ha cominciato a tremare dalle fondamenta. Sembrava dovesse crollare da un momento all'altro. Poi un improvviso silenzio. Ed un odore acre e penetrante di carne bruciata». Suda dalla tensione, Rami Ashpiz. Come ogni giorno, era al lavoro negli uffici dell'Alitalia di Tel Aviv, che si affacciano sulla centralissima e bruciante via Dizengoff. A ventimetre dal luogo della strage. Erano circa le 8.55 (7.55 ora italiana), quando il tranquillo brusio dell'ufficio viene spezzato dalla bomba.

completamente tranciato in due, una sua gamba era a due metri dal torso. Nonostante mi venisse da vomitare, ho offerto immediatamente il mio aiuto. Sono un infermiere professionale, anche se non avevo mai visto un tale orrore in tutta la mia vita. I soldati e la polizia mi hanno però ricacciato indietro.

Rami scende in strada, con gli altri. «L'autobus, o meglio i resti dell'autobus - si corregge Rami - ancora fumavano. Alcuni dei passeggeri erano stati scaraventati fuori dai finestrini dalla forza dell'esplosione, e giacevano ai lati. Alcuni gemevano debolmente, altri erano morti. Molti miei colleghi si sono fatti forza e sono entrati nella carcassa dell'automezzo. Per soccorrere i feriti, io non ne ho avuto la forza: Quello che si vedeva fuori era già troppo, io sono in favore della pace - aggiunge - ma se questo è il prezzo, è un prezzo terribile. Forse troppo alto per noi».

Esther è un'ebrea americana. Suo figlio ha deciso di immigrare in Israele due anni fa, e sta attualmente facendo i tre anni di servizio militare. «Dopo il rapimento e l'assassinio del povero Waxman (il soldato israeliano rapito da Hamas mentre faceva l'autostop, e poi ucciso venerdì scorso, ndr) gli alti comandi militari hanno detto ai soldati di non fare più l'autostop, "prendete l'autobus" dicevano. Ma adesso nemmeno gli autobus sono sicuri. Ci sarà mai una fine a questo massacro?»

Nella folla che assiste attonita al lavoro della polizia intorno al relitto, questa è una domanda che si fanno in molti. Che investe con forza dirimpante anche le fondamenta del processo di pace.

Il salotto di Tel Aviv

Per ora regna lo sgomento, ed il silenzio. Lo choc è stato infatti enorme. Via Dizengoff è a Tel Aviv, lontano dai territori occupati da Israele, ed è il salotto della città. Per tutta la sua lunghezza si snoda una teoria ininterrotta di caffè, piccoli ristoranti, luoghi di ritrovo. Mai nulla era accaduto qui, al contrario di Gerusalemme. E la differenza si vede anche nella reazione della polizia: mentre in occasione dell'attentato di una settimana fa, in quest'ultima città la chiusura dell'area dell'attacco terrorista (causa quattro morti, di cui due terroristi di Hamas, ndr) era stata immediata ed efficiente, la polizia di Tel Aviv riesce con molta più difficoltà a gestire una situazione per essa del tutto imprevedibile.

Sul luogo del massacro

Via Dizengoff, luogo del massacro, ha smesso di pulsare. Intorno ai rottami dell'autobus ci sono macerie per centinaia di metri. Le autoambulante, dopo i primi frenetici minuti, hanno smesso molto presto di andare avanti e indietro ululando. I feriti sono stati relativamente pochi. La maggior parte dei passeggeri dell'automezzo sono infatti morti sul colpo. Molti sono stati addirittura smembrati dall'esplosione. Dei 22 morti, solo 6 sono stati identificati. Per gli altri non si sa se si potrà mai arrivare ad un riconoscimento certo. Ed alcuni soldati accorsi sul luogo dell'esplosione per isolare l'area, hanno le lacrime agli occhi. Questa è infatti una scena sconvolgente anche per un esercito che la guerra la fa davvero. Un odore dolciastro di sangue aleggia dappertutto, ancora dieci minuti dopo l'esplosione, momento in cui raggiungiamo il luogo della carneficina.

Quando però la gente avrà avuto il tempo di riaversi dall'orrore, è probabile che le conseguenze della strage saranno profonde. Già ora, la folla comincia a rumoreggiare ad ogni involucro nero con dentro un cadavere che viene portato via, ad ogni resto umano raccolto in sachetti di plastica che viene caricato sulle ambulanze.

La bomba, potentissima, era collocata nella parte anteriore del mezzo. Tale parte non esiste più, è solo un informe ammasso di lamiera. Il retro è l'unica sezione dei rottami che mantenga almeno una vaga rassomiglianza con le geometrie usuali. Una fiancata dell'autobus dondola grottescamente appesa ai fili della luce, trenta metri più in là. Il sangue macchia ogni cosa, nel raggio di decine di metri. «Andavo a fare comere, quando la bomba è esplosa» si sfoga Esther Brown. «Subito una grande luce bianca, accecante. Accorso sul luogo, a poche centinaia di metri. Il guidatore dell'autobus era stato

In Israele si sentono spesso esplosioni e botti, durante la giornata. Le prime volte ci si affanna a ricercarne la causa. Dopo un po' si impara che si tratta solitamente di caccia da combattimento israeliani in volo verso il Libano, o in addestramento. E non gli si presta più attenzione.

Questa mattina verso le nove, un botto tra i tanti nella casa accanto a via Dizengoff dove ci trovavamo. Purtroppo non era il solito caccia israeliano. In questa regione ogni cosa ha sempre due significati e non è mai definitiva. Tantomeno il processo di pace.

Una bomba nel cuore di Israele
Attacco kamikaze su un bus: 22 morti, 40 feriti

L'intelligence sulle orme del tecnico dei terroristi

Da tre anni Israele lo cerca e ancora non è riuscito a catturarlo: si chiama Abdel Fattah Al Satar, 31 anni, meglio noto fra gli integralisti islamici come «l'ingegnere». Alle sue mani esperte sono attribuite tutte le autobombe esplose negli ultimi mesi e firmate Hamas. Due non hanno fatto vittime (nella valle del Giordano e a Ramat Efal, vicino Tel Aviv). Due sono rimaste invece nella memoria collettiva israeliana: quella di Hadera e quella di Afula, esplose entrambe nell'aprile scorso, hanno provocato una quindicina di morti. Il quotidiano Yediot Ahronot ha scritto che proprio Al Satar ha organizzato la settimana scorsa il sequestro del caporale israeliano Nachshon Wachman, conclusosi venerdì con la morte dell'ostaggio e di tre rapitori. Fonti palestinesi hanno detto al giornale che Al Satar non ha mai preso parte di persona agli attentati e che la sua attività si limita alla preparazione di «ordigni infernali». Fonti israeliane hanno detto che dopo il ritiro da Gaza le probabilità di catturarlo sono diminuite nettamente.

Alle 8,55, Tel Aviv piomba nel terrore. Un autobus di linea, esplosa per una bomba piazzata da un attentatore-suicida di «Hamas». Il bilancio è raccapricciante: 22 morti, 40 feriti, diversi dei quali in gravi condizioni. Ventiquattro ore dopo la pace con la Giordania, Israele è un Paese sotto choc, ferito, impaurito, incerto del suo futuro. Arafat condanna «l'atto criminale compiuto dai nemici della pace». Ma Rabin lo avverte: «Colpisce "Hamas", o sarà la fine».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Rehov (via) Dizengoff è la «strada dei divertimenti» di Tel Aviv: la via dei migliori caffè, dei ristoranti più alla moda, dei teatri e delle boutique. La via della «serenità». Ma dalle 8,55 di ieri (le 7,55 in Italia) Rehov Dizengoff è per Israele la via del terrore, della morte, dell'angoscia. Perché in questo scenario «luccicante», spensierato, si è compiuto uno dei più atroci attentati della storia dello Stato ebraico, rivendicato, come sempre, da «Ezzedim Kassef», braccio armato del movimento integralista palestinese «Hamas». Il bilancio è raccapricciante: 22 morti, tra i quali l'attentatore-suicida, oltre 40 i feriti, diversi dei quali in gravissime condizioni. E raccapricciante è lo stato dei cadaveri, in gran parte passeggeri dell'autobus numero 5 che, partito dalla stazione centrale, procedeva verso i quartieri nord di Tel Aviv, pieno di gente e di vita. Un attimo, e si è materializzato l'inferno. La violenza della dell'agrazione - provocata da un ordigno di 20-30 chili - ha letteralmente disintegrato l'automezzo, sollevando verso il cielo il tetto e facendo scomparire la fiancata sinistra. Una nube di fumo ha avvolto ciò che restava dell'autobus e gli edifici circostanti, tra i quali quello che ospita gli uffici dell'Alitalia. E quando il fumo si è diradato è apparso l'indescrivibile. Il corpo dell'autista era senza testa e senza gambe, altri corpi dilaniati giacevano sul pavimento, mentre molti feriti urlavano di dolore e invocavano aiuto. La ricomposizione e l'identificazione hanno richiesto ore, durante le quali gli esperti del rabinato hanno dovuto letteralmente staccare brandelli di carne dalle lamiere contorte. «È stato peggio che essere a Beirut», dice Avi Shemer, un automobilista che si trovava vicino all'autobus esplosa e che dodici anni fa aveva preso parte come soldato all'invasione del Libano. Passati i primi momenti di choc, alcuni gestori di locali pubblici hanno preso in pugno la situazione accorrendo armati di estintori verso l'autobus in fiamme. L'incendio è stato così spento in pochi minuti, mentre già le prime ambulanze accorrevano sul luogo della strage. Per la maggior parte delle vittime questi sforzi si sono

comunque rivelati vani: la parte anteriore e la parte centrale dell'autobus - devastate dalla dell'agrazione - sembravano un mattatoio. Brandelli di resti umani erano sparsi nella zona circostante. Un pezzo di lamiera pendeva da un lampione della luce. Per assistere i feriti, le squadre del pronto soccorso hanno trasformato i tavoli dei ristoranti in lettini da corsia ed hanno operato alcuni interventi urgenti. Nel frattempo la polizia aveva provveduto a far sgomberare la zona, nel timore che altri ordigni potessero essere stati sistemati nelle vicinanze. Nella Rehov Dizengoff, chiusa al traffico, si vedevano soltanto i piccoli «robot» gialli della polizia, intenti a scandagliare la zona. Un soldato, in preda a un rapito, ha cercato di forzare i cordoni della polizia per vedere da vicino le vittime. I poliziotti sono riusciti a fatica a trattenerlo. Attorno, sui marciapiedi tinti di sangue, una folla attonita, in silenzio. Come in silenzio è Israele. Un silenzio di dolore, di rabbia, di paura. Nell'annuncio dell'attentato, lo speaker del Canale 2 della Tv israeliana non è riuscito a trattenere i singhiozzi. Un intero popolo si è riconosciuto nelle lacrime del Presidente Ezer Weizman, «accorso immediatamente al capezzale dei feriti. Ma alle lacrime si sono subito intrecciate le polemiche. E Israele è tornato a dividersi. In serata davanti al ministero della Difesa di Tel Aviv - dove era in corso una seduta di emergenza presieduta da Yitzhak Rabin - è tornato anticipatamente da una visita ufficiale in Gran Bretagna - si sono radunati in massa i militanti della destra per invocare nuove elezioni e la costituzione di un governo «che sappia finalmente mettere a tacere i terroristi». «Questo è il frutto delle trattative con Arafat», ha tuonato Benjamin Netanyahu, leader del Likud, promettendo battaglia alla Knesset e chiama alla mobilitazione generale «contro i criminali palestinesi e i loro complici».

I terroristi di «Hamas» vogliono sabotare il processo di pace, occorre andare avanti sulla strada del dialogo, ma molto dipenderà da Yasser Arafat e dalla sua determinazione nel colpire gli integralisti:

Sdegno in tutto il mondo
Il dolore del Papa
«Una tragedia senza senso»

«Un atto di deplorabile violenza» e «una tragedia senza senso»: così il Papa ha definito l'attentato, in un messaggio di solidarietà e di preghiera inviato alle autorità religiose e civili israeliane. Le parole del Pontefice esprimono la preoccupazione e lo sdegno di tutto il mondo per l'attentato. Il presidente americano Bill Clinton, che ha in programma una visita in Medio Oriente la settimana prossima in occasione della firma della pace fra Israele e Giordania, ha definito la strage «un oltraggio alla coscienza del mondo».

Da Amman, dove si trovava in visita, il ministro degli esteri Antonio Martino, che ha inviato un messaggio a Peres, ha detto che «l'Italia vivamente condanna il tragico attentato di Tel Aviv». Dure reazioni di condanna sono giunte dall'Egitto dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Secondo Nemer Hammad, delegato generale dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) in Italia, la lezione da trarre da questi avvenimenti sanguinosi è che gli accordi di pace fra israeliani e palestinesi devono portare a risultati «concreti e visibili» per il popolo palestinese: «quando esisterà una vera sovranità palestinese - ha aggiunto - allora si potrà tenere la situazione sotto controllo». Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha inviato un messaggio di condoglianze al primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Il premier britannico John Major ha telefonato a Rabin, che al momento dell'attentato si trovava in visita a Londra, per esprimergli la solidarietà del governo britannico. Anche il presidente austriaco Thomas Klestil ha condannato la strage e ha espresso solidarietà a Israele. Klestil sarà il primo capo di stato austriaco a visitare lo stato ebraico, il mese prossimo.

è questo, al contrario, il tenore delle dichiarazioni ripetute per l'intera giornata da Rabin, Peres, da tutti i ministri del governo di Gerusalemme. Gli occhi di Israele sono dunque puntati su Gaza: la condanna della strage da parte del leader dell'Olp non si è lasciata attendere. «A nome del popolo palestinese e mio personale - ha dichiarato Arafat - voglio esprimere le più sincere condoglianze ai familiari delle vittime». «Persone innocenti - ha proseguito - hanno perso la vita a seguito di un atto criminale compiuto dai nemici della pace». Ed è proprio rilanciando il negoziato, sottolineando l'importanza di questa richiesta unanime di Ezer Weizman, «sabotatori di "Hamas"». Ma Israele oggi pretende altro dall'uomo con cui ha deciso di dialogare. A farsi interprete di questa richiesta unanime è Ezer Weizman, una «colomba»: «A Gaza - afferma il capo dello Stato israeliano - gli uomini di "Hamas" continuano ad agire indisturbati, a propagandare la "Jihad" e a rivendicare gli attentati contro cittadini israeliani. Tutto ciò deve finire, prima che sia troppo tardi».

La popolazione di Gaza ha seguito con le radioline le notizie sempre più drammatiche che

giungevano da Tel Aviv, mentre i volti si andavano sempre più incupendo in previsione, puntualmente confermata, di un nuovo isolamento della Striscia e di un altro periodo di forzato allontanamento dai posti di lavoro. E così, in poche ore, gruppi di operai palestinesi hanno cominciato a far ritorno nei Territori, con la desolante prospettiva di restare senza occupazione, e senza stipendio, per settimane, forse mesi. Su quei volti si leggeva solo rabbia e preoccupazione. Anche per loro quello di ieri è stato un giorno infernale. A festeggiare restano i militanti di «Hamas». E lo fanno alla luce del sole, incuranti della polizia palestinese e degli avvertimenti di Arafat. La loro rivendicazione dell'«eroica azione di Tel Aviv» è avvenuta pubblicamente, attraverso i minareti delle moschee di Gaza, corredata da nuove minacce contro lo schifoso Rabin e il traditore Arafat. No, i «killer di Allah» non hanno nessuna intenzione di fermarsi. E danno un nuovo appuntamento di morte: mercoledì prossimo, quando Bill Clinton giungerà in Israele per la firma della pace tra Gerusalemme e Amman: «Saluteremo a nostro modo l'uomo di Washington».

Soldato israeliano: «Un palestinese mi ha accoltellato»
Ma era tutto falso

Un soldato israeliano ha raccontato, ieri mattina, di essere stato aggredito e pugnalato a Gerusalemme da un giovane palestinese al grido di «Allah è grande». L'invocazione di preghiera musulmana che è diventata la parola d'ordine degli integralisti islamici. Il militare presentava ferite leggere. Il suo aggressore - ha detto - è riuscito a difendersi. In serata è stato, però, smentito dalla polizia israeliana. Si era inventato tutto. Sempre ieri mattina tre palestinesi che stavano camminando in una strada della città santa sono stati bloccati da un gruppo di ebrei urlanti ed è scoppiato un tafferuglio. Prima che lo scontro potesse avere gravi conseguenze, però, è intervenuta la polizia con due pulmini: gli agenti hanno sottratto i palestinesi dalle mani degli aggressori e li hanno portati via, rilasciandoli appena giunti in un posto sicuro.

EDIESSE
PROSSIMAMENTE IN LIBRERIA
DONNE SOLDATO
A cura di Elisabetta Addis Valeria E. Russo Lorenza Sebesta
pagine 208 lire 25.000
EDIESSE